

MARIA LUISA STURANI¹

ATTORNO AL DIZIONARIO DI GOFFREDO CASALIS:
RETI E PRATICHE DI COSTRUZIONE DEL SAPERE
GEOGRAFICO NELLA PRIMA METÀ DEL XIX SECOLO²

Premessa: perché tornare al Casalis?

Il *Dizionario geografico, storico, statistico e commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, dato alla luce tra 1833 e 1856 da Goffredo Casalis, costituisce una delle espressioni dell'abbondante produzione geografico-statistica attraverso cui venne costruendosi, nei diversi tasselli politici degli Stati preunitari, l'immagine dell'Italia in età risorgimentale. I ventotto volumi dell'opera – spesso evocata come “il Casalis” per antonomasia – costituiscono il più noto e ineludibile punto di riferimento per la conoscenza dei territori sabaudi in tale fase e, nonostante le critiche che fin dall'uscita ne misero in luce lacune e inesattezze, sono stati ampiamente saccheggianti da compilatori di coeve opere geografiche e sfruttati da successive generazioni di studiosi come miniera di informazioni di minuto dettaglio locale, fino a essere rivalutati dalla storiografia degli ultimi decenni del Novecento, che ne ha ribadito il valore di fonte e di modello per la storia del territorio (Bordone, 1980) e ha riportato l'attenzione sul suo autore entro l'ambiente culturale del Piemonte carloalbertino (Romagnani, 1983 e 1999).

Meno indagato è rimasto fino a oggi il ruolo che tale opera ha rivestito nel processo di costruzione dei saperi geografici in una fase cruciale di ridefinizione del rapporto con le istituzioni, del ruolo sociale e dello stesso profilo scientifico della geografia a scala europea e che per l'Italia, in diretta connessione con l'Illuminismo tardo settecentesco, è stata precocemente indicata da Lucio Gambi (1973) come fondativa per lo sviluppo della geografia moderna. Proprio innestandosi sulla lezione di Gambi, la svolta che da poco più di un decennio ha investito la storia della geografia italiana (Gemignani, 2012) ha nuovamente

¹ Dipartimento di Studi storici, Università di Torino; marialuisa.sturani@unito.it.

² Studio condotto nell'ambito del Progetto “Governing consensus: the political use of knowledge in Italy (1789-1870)” finanziato dall'Unione Europea – Next-GenerationEU - Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4 Componente 2, Investimento 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN) – CUP: D53D23000540006. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli dell'autrice e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o della Commissione europea. Né l'Unione europea né la Commissione europea possono essere ritenute responsabili per essi.

richiamato l'attenzione sull'Ottocento, recependo gli stimoli dello *spatial turn* a favore di una «historical geography of science» (Livingstone, 1995). È da questa nuova prospettiva – tesa alla ricostruzione dei luoghi di produzione del sapere, con i loro specifici milieu sociali, politici e culturali, e delle reti di relazioni spaziali implicate dalla costruzione e circolazione della conoscenza – che si porterà l'attenzione sul caso del Regno di Sardegna, segnato tra tardo Settecento e metà Ottocento da una grande fioritura di opere corografiche e di statistiche descrittive, di cui il *Dizionario* di Goffredo Casalis è la più nota e monumentale manifestazione. Per tali motivi vale la pena di tornare ancora al “Casalis”, facendone il perno a partire dal quale ricostruire il contesto, le pratiche adottate nel ventennale cantiere della sua costruzione e le reti attraverso cui vennero raccolte le informazioni e diffuso il sapere geografico scandito nelle sue oltre cinquemilacinquecento voci.

A monte del Dizionario di Casalis: la tradizione corografica e l'emergere della geografia statistica tra fine Settecento e primo Ottocento

È già stato evidenziato come il *Dizionario* di Casalis non costituisca un episodio isolato, bensì l'esito di un progetto ben più risalente, ma rimasto inattuato o solo parzialmente realizzato, che tra fine Settecento e primo Ottocento venne prefigurando un nuovo modello di descrizione geografica dei territori sabaudi (Romagnani, 1983). L'idea prese forma nella seconda metà del Settecento con l'intento di fornire un quadro esaustivo e aggiornato del Regno di Sardegna: non solo adeguandone la copertura spaziale ai confini fissati dopo la pace di Aquisgrana, ma incardinandola entro un nuovo genere – quello del dizionario, appunto – ispirato all'enciclopedismo d'Oltralpe e ormai distante dall'encomiastica rassegna dei domini dinastici proposta a metà Seicento dalle corografie di Francesco Agostino Della Chiesa. Lo stimolo iniziale provenne negli anni Sessanta del Settecento dall'ampio programma di rilancio della conoscenza geografica tracciato, a supporto del buongoverno dello Stato, dall'avvocato Angelo Paolo Carena. Questi auspicava la ripresa dei rilevamenti statistici e la realizzazione di una moderna cartografia da parte dell'amministrazione sabauda, affiancata dall'impegno degli studiosi nella raccolta di osservazioni di storia naturale, quali basi per una descrizione generale del Regno in forma di dizionario geografico, che rimase però allo stadio di abbozzo (Sturani, 2021, p. 100).

Il progetto riaffiorò in forme più definite ad opera di un gruppo di giovani intellettuali raccolti nella Società Filopatria. In tale sede il conte Prospero Balbo propose nel 1783 un piano per un *Dizionario geografico-storico-naturale de' Stati del Re nostro*, dettando una griglia tematica in più punti – scanditi sotto le voci geografia, storia naturale e storia – per la redazione degli articoli, dedicati a province, città, monti e fiumi (Romagnani, 1983, p. 474). L'impresa mobilitò l'intero gruppo nella raccolta e discussione delle fonti e nella stesura dei testi, di cui rimangono i

materiali preparatori; si interruppe però nell'arco di due anni, restando anche in questo caso priva di esiti concreti.

Un'ulteriore e decisivo passo venne intrapreso dal libraio-editore torinese Onorato Derossi, che diede infine alle stampe come autore ed editore le *Notizie corografiche ed istoriche degli stati di S.S.R.M. il Re di Sardegna raccolte ed ordinate [...] in forma di dizionario alfabetico* (1786-1794), segnando la prima emersione a stampa del progetto rimasto per vent'anni sottotraccia e contribuendo probabilmente all'arresto dell'impresa dei filopatridi. L'opera rimase tuttavia incompiuta, con l'uscita dei soli primi quattro volumi. La struttura adottata è impostata sull'ordinamento alfabetico delle entità geografiche descritte – province, città, centri minori, monti, fiumi e torrenti, vescovati e abbazie – in omaggio al «genio corrente del secolo, che tanto si mostra amico dei dizionari» (Derossi, 1786-1794, vol. I, p. III). Il contenuto delle voci, assai sintetiche, riflette un'idea di corografia che l'autore rivendica nell'avvertenza iniziale: lontana dall'arido elenco di toponimi, distanze e coordinate geografiche utili ai tecnici e ai militari, essa è piuttosto intesa come «geografia storica» e «patria corografia» in relativa continuità con l'impostazione culturale dei tentativi precedenti, ma con una declinazione in termini meno ampi e ambiziosi. Anche sul piano degli obiettivi, più che configurarsi come sapere politicamente orientato a supporto di un governo riformatore, l'opera di Derossi si propone più modestamente come «libro non solamente istruttivo nella educazione della gioventù, ed utile nel social conversare dei saggi, ma eziandio sommamente dilettevole e ameno» (Ivi, p. IV).

Al chiudersi del secolo il disegno di descrizione complessiva dei territori sabaudi «in forma di dizionario» lasciato incompiuto da Derossi subì, inevitabilmente, una battuta d'arresto: il crollo dello Stato di antico regime sotto i colpi della guerra con la Francia e l'annessione del Piemonte alla *Grande Nation* nel 1802 mutarono infatti repentinamente le condizioni del discorso geografico, dissolvendone il referente politico. Mutarono al contempo anche gli attori, gli strumenti e le finalità sottesi alla costruzione e diffusione dell'immagine degli spazi ex sabaudi, così come le scale di riferimento.

Da un lato, l'insediamento di una struttura di potere dipendente dalla capitale francese implicò il rapido dispiegamento di mezzi per il controllo conoscitivo dei territori conquistati, funzionale al loro governo. Tale sforzo si espresse su due fronti paralleli: attraverso la rapida riorganizzazione del servizio topografico, sfruttando le risorse cartografiche e umane ereditate dalla vecchia topografia sabauda entro la macchina del Dépôt de la Guerre parigino (De Santi, Pressenda, in questo fascicolo) e, parallelamente, attraverso l'importazione dalla Francia della «statistica dei prefetti», radicalmente innovativa per forme organizzative e modelli culturali rispetto a quella sabauda (Levra, 1992). Tali statistiche – nelle quali gli aspetti topografici, naturali, demografici, socio-economici e istituzionali hanno un peso preponderante rispetto all'erudizione storica – oltre a produrre documentazione inedita a uso interno, come in Antico regime, iniziarono ad avere un'ampia circolazione pubblica, nella forma di

monografie descrittive su dipartimenti o circondari o di più sintetici almanacchi e annuari statistici dipartimentali.

Dall'altro lato, si segnala la sporadica persistenza di opere, inedite o a stampa, che si riallacciano alla tradizione corografica anteriore, replicandone la caratteristica fusione di interessi geografici e storico-antiquari secondo un taglio infra-statale, ma di scala "provinciale" già affermatosi negli ultimi anni dell'Antico regime. Tali opere denotano in modo più o meno esplicito – nella scelta della lingua italiana, in contrapposizione al francese impiegato dalle statistiche ufficiali, e nel persistente riferimento a quadri spaziali resi obsoleti dal nuovo sistema politico-amministrativo – una larvata resistenza alla francesizzazione e un attaccamento alle istituzioni anteriori (Levra, 1992, p. 149).

Con la Restaurazione, queste diverse modalità di descrizione del territorio emerse nei decenni precedenti, tra corografia patria e statistica descrittiva, continuarono a sussistere, adattandosi all'ulteriore mutamento del quadro politico e delineando altrettanti fili di cui è intessuto il contesto entro cui matura l'opera di Casalis. Una prima caratteristica di tale milieu è, sul piano culturale, proprio la forte mescolanza e contiguità tra geografia e statistica. A differenza dei paesi d'oltralpe, in Italia – pur in presenza di un emergente dibattito teorico che tende a distinguerne obiettivi e linguaggi e a individuare una collocazione per la geografia, oscillante tra scienze naturali e studi storico-antiquari – i due saperi presentano infatti ampi margini di sovrapposizione (Patriarca, 2011, pp. 47-48). Una sovrapposizione che pervade anche la "statistica morale" sabauda del periodo risorgimentale, che continua a operare entro e a supporto dell'amministrazione del Regno, ma si esprime parallelamente anche grazie a soggetti privati, con la pubblicazione di studi che ancora una volta privilegiano la scala infra-statale, delle circoscrizioni provinciali o sub-provinciali ripristinate dalla Restaurazione, e si rivolgono all'opinione pubblica in formazione³.

Proprio l'emergere della sfera pubblica costituisce un altro connotato saliente sul piano politico e sociale del milieu sabaudo tra anni Venti e Trenta dell'Ottocento, con un ruolo di crescente rilievo della borghesia istruita: funzionari e amministratori locali, avvocati, medici, tecnici, insegnanti, preti, notabili locali sono impegnati come informatori e come autori e costituiscono al contempo i principali destinatari delle opere geografico-statistiche. È stato rilevato come il coinvolgimento diffuso di tali figure nella produzione della conoscenza del territorio – caratteristico dell'Italia risorgimentale (Patriarca, 2011, pp. 44-47) – assuma nel Regno di Sardegna una funzione politica particolarmente importante, di confronto dialettico tra Stato e società e di embrionale costruzione del consenso, all'indomani della drammatica frattura segnata dai moti del 1821. Non solo tali autori agiscono nella convinzione dell'utilità della descrizione geografica e statistica per sollecitare l'attaccamento alla patria, ma più profondamente essi danno voce ai contesti locali, ponendosi

³ Una rassegna di tali statistiche provinciali, molte delle quali fonti di Casalis, è offerta da Montaldo (2013, pp. 377-385).

quali «cinghie di trasmissione fra la realtà e i bisogni dei centri minori della società civile e i governanti» (Levra, 1992, p. 140-141).

Un ulteriore e cruciale stimolo per la diffusione dei saperi spaziali nella sfera pubblica è infine giocato dallo sviluppo dell'editoria torinese. In questi anni l'attività dei librai e stampatori passa infatti dalla dimensione artigianale a forme di organizzazione industriale, con il moltiplicarsi delle iniziative e con processi di concentrazione che sfoceranno nella creazione delle prime vere e proprie imprese editoriali. Questa pluralità di attori economici risponde alla domanda del pubblico borghese e ne indirizza la crescita con strategie commerciali, talora spregiudicate, e con un'offerta diversificata entro cui, dagli anni Venti, i generi storico e geografico guadagnano spazio crescente (Bottasso, 1975, p. 259).

È in questo contesto che giunge infine a compimento il progetto del dizionario, quale rappresentazione del restaurato Regno di Sardegna complessiva e insieme analitica, capace di trovare un equilibrio di scale tra il livello micro delle corografie e statistiche provinciali e la forzata genericità dei coevi dizionari geografici universali.

Il cantiere del Dizionario: un insieme di pratiche di difficile ricostruzione

La sollecitazione a esplorare, oltre alla geografia e all'ecologia del sapere, anche la dimensione materiale della sua produzione, emersa nell'ultimo decennio (Waquet, 2015), ci spinge a entrare nel cantiere del "Casalis" per indagare gli attori e le pratiche mobilitati nella sua costruzione. A tale operazione si oppone tuttavia il desolante vuoto documentario che circonda il *Dizionario*, a causa della perdita dell'archivio e della biblioteca del suo autore. Dopo averne inseguito le labili tracce, riteniamo che non sia purtroppo possibile rimediare a tale dispersione. Sappiamo infatti dal primo biografo di Casalis – don Paolo Camosso, per decenni suo segretario⁴ – che nel 1852 l'autore dispose con testamento segreto di lasciargli, oltre alla proprietà dell'opera, «l'intera mia libreria, compresi i manoscritti volumi che comprendono documenti raccolti dal fu Sig. avvocato Montalenti e da me comprati, come pure tutte le carte riguardanti il predetto mio dizionario»⁵. Alla morte di Casalis, Camosso acquisì quindi la proprietà dei materiali di lavoro, che aveva contribuito lui stesso ad alimentare nel corso della sua collaborazione. Pur avendo previsto l'ipotesi di ulteriori aggiornamenti, egli non proseguì l'opera e alla sua morte, nel 1879, i suoi beni mobili passarono in

⁴ Oltre al contributo di Camosso (1857), Casalis è stato oggetto di studi recenti, cui si rinvia per l'inquadramento biografico (Ricci Massabò, 1978; Mussi, 1981; Romagnani, 1983 e 1999). Anche per Paolo Camosso disponiamo di una biografia (Barone, 1879).

⁵ Testamento del 24/4/1852, in Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Notai di Torino, I versamento G. Trucchi, reg. 1852, vol. 28, f. 5.

gran parte al fratello Giovanni, anch'egli sacerdote (Barone, 1879, p. 9)⁶. Tra i documenti lasciati al fratello e poi pervenuti per donazione alla Biblioteca del Seminario di Torino (ms 12.27.1), un appunto del 1940 attesta la presenza delle «Carte dell'Ill.^{le} Abate e Professore Don Goffredo Casalis [*sic*] possedute dai prozii D. Paolo e D. Giovanni Camosso»: attualmente però, entro tale insieme documentario di origine familiare, di Casalis rimangono solo due minute di lettere.

Molti indizi ci spingono a ritenere che la dispersione dell'archivio sia stata avviata precocemente, forse da parte dello stesso Camosso, con la cessione di materiali autografi che fin dal tardo Ottocento vennero ricercati da cultori di studi storici, confluendo in fondi privati⁷. Tra i documenti pervenutici attraverso tali collezioni, un foglio di appunti reca inoltre sul verso l'indicazione, di mano dello stesso Casalis: «Carte Casalis, da non abbruciarsi ancora»⁸. Appare quindi assai probabile che si sia proceduto alla selezione e distruzione dei materiali connessi all'elaborazione del *Dizionario* su indicazione del suo stesso autore, privilegiando la conservazione di corrispondenza o di altre carte ritenute più rilevanti per documentarne le vicende biografiche, mentre ulteriori dispersioni sarebbero intervenute dopo la sua morte.

Per colmare tale lacuna si sono quindi messe in atto due strategie parallele. Da un lato, accanto alle frammentarie informazioni “interne” desumibili dai pochi documenti sopravvissuti alla dissoluzione dell'archivio, si sono sfruttate intensivamente altre fonti in grado di illuminare le condizioni di lavoro di Casalis dall'esterno: in primo luogo le carte giudiziarie prodotte dalla lite che contrappose l'autore ai suoi editori per la gestione e la proprietà del *Dizionario* e, secondariamente, la documentazione che riflette i rapporti di Casalis con i suoi referenti entro le istituzioni sabaude, alla ricerca di un patronage in grado di assicurare supporto organizzativo e riconoscimento ufficiale alla sua opera.

Dall'altro lato, si è invece battuta la strada – particolarmente feconda per la ricostruzione delle reti di raccolta delle informazioni utilizzate da Casalis – di uno scavo in profondità nello stesso *Dizionario*, il cui autore dà conto delle sue fonti non solo nell'introduzione, ma anche, costantemente e puntualmente, entro i singoli articoli. La stessa struttura dell'opera, infine, con la scansione in fascicoli

⁶ Una copia del testamento di Paolo Camosso (18/1/1873) è in Biblioteca del Seminario di Torino, ms.12.27.1.

⁷ Come la raccolta di Celestino Combetti, conservata presso la Biblioteca di storia e cultura del Piemonte «G. Grosso» di Torino (d'ora in poi: Biblioteca Grosso) e il fondo Antonio Bosio, presso la sezione manoscritti e rari della Biblioteca civica centrale di Torino (d'ora in poi BCC). Una lettera di Casalis a Giacinto Carena è nell'archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino, carteggi, Giacinto Carena, n. 19987. Infine, altre tre lettere indirizzate a Carlo Dionisotti sr. sono conservate nell'archivio Dionisotti. Ringrazio il professor Valerio Gigliotti e il dottor Davide Peirolò per avermi segnalato e consentito la consultazione di queste ultime.

⁸ Biblioteca Grosso, Raccolta Combetti 1.13, Casalis Goffredo, fasc. 19.

e volumi e con l'organizzazione interna delle voci, ha offerto ulteriori spunti per tentare un'ermeneutica materialista del «print space» (Mayhew, 2007).

Ripercorrendo per tali vie la genesi del *Dizionario*, emerge innanzi tutto la pluralità degli attori che vi furono coinvolti, a partire dagli editori, alla cui iniziativa è ascrivibile l'avvio stesso dell'operazione. È infatti dall'associazione costituita tra i tipografi Cassone, Vercellotti e Marzorati con il libraio Maspero⁹ che, all'inizio degli anni Trenta dell'Ottocento, riprese slancio l'idea del dizionario, con l'intento di intercettare la domanda del pubblico verso un genere di ampia diffusione, in competizione con altri potenziali concorrenti¹⁰. Decisivo per garantire all'impresa l'indispensabile appoggio delle autorità statali fu però il coinvolgimento di Casalis: solo la sua autorevolezza di studioso valse infatti a convincere il barone Giuseppe Manno, allora a capo della Segreteria di Stato interna, altrimenti poco incline a incoraggiare «speculazioni tipografiche» (Galvagno, Biagini, 1839, pp. 61-63). Il 3 luglio 1832 gli editori diffusero quindi un programma di associazione all'opera, che ne enunciava l'utilità per gli amministratori pubblici, i professionisti, i commercianti e tutti coloro che «per istruzione, o per bisogno, o per semplice curiosità» necessitavano di notizie puntuali e fondate sul Regno di Sardegna, che i coevi dizionari geografici universali, realizzati all'estero e in assenza di supporti informativi ufficiali, non potevano fornire¹¹. Nel 1833 uscirono i primi tre fascicoli e l'anno successivo un patto tra gli editori e Casalis formalizzò la reciproca ripartizione dei compiti e degli utili¹².

Si mise così in moto una complessa macchina operativa, che trovò inizialmente sede presso la stessa tipografia: da qui, già a poche settimane dalla pubblicazione del programma, iniziarono a partire le circolari e i questionari, diretti con il benestare delle autorità a tutti i sindaci e agli intendenti provinciali, e qui confluirono via via le risposte, costituendo il primo corposo nucleo dei materiali di lavoro. Questi furono quindi integrati attraverso la consultazione di statistiche ufficiali, cartografia, bibliografia e fonti primarie reperite da Casalis (1833-1856, vol. I, pp. 11-12), spesso in copia e a sue spese, attraverso contatti

⁹ Tali tipografi – «ultimi venuti» nel contesto torinese (Bottasso, 1975, p. 272) – avevano già avviato, nelle persone di Marzorati e Vercellotti, una collaborazione con Casalis, affidandogli nel 1829 la cura della collana della Scelta Biblioteca economica di opere di religione. Anche Maspero aveva aperto la sua libreria nel 1829.

¹⁰ Nella memoria presentata dagli avvocati di Casalis nella causa con gli editori si ricordano le proposte avanzate al Ministero dell'Interno dall'avvocato e bibliotecario Ludovico Costa e al re dal libraio Reyceud per ottenere il privilegio di realizzazione dell'opera (Galvagno, Biagini, 1839, p. 53).

¹¹ Il programma è in Archivio storico della Città di Torino, Collezione Simeom, C 9699. Vi si chiariscono gli oggetti del *Dizionario* (divisioni, province, mandamenti, città, fortezze, comuni, villaggi, fiumi, laghi, mari, monti), la struttura delle voci e le condizioni dell'associazione (fascicoli, con previsione di cadenza mensile, con l'aggiunta di sei carte geografiche a fine collana).

¹² Di tale patto non ci è giunta copia, ma è citato da Galvagno e Biagini (1839).

con ministeri e funzionari e con una fitta rete di studiosi ed eruditi locali. Dalla tipografia partivano infine, per essere distribuiti attraverso la rete delle regie poste, i fascicoli stampati destinati ai sottoscrittori dell'opera¹³.

Il meccanismo si inceppò tuttavia nel 1838, quando gli editori aprirono un contenzioso, minacciando di affidare la prosecuzione dell'opera ad altri curatori, a causa della lentezza nella consegna delle bozze, mentre, per parte sua, Casalis lamentava irregolarità nella tenuta dei conti, difendeva le ragioni scientifiche dei tempi di elaborazione e i suoi diritti come autore, chiedendo la rescissione dei vincoli societari e la consegna dei materiali. Questi vennero quindi trasferiti presso la sua abitazione, che divenne così il principale luogo di costruzione del *Dizionario*, ove lo studioso concentrava tutto l'archivio, implementava la sua biblioteca, organizzava e rielaborava i dati tratti dalle molteplici fonti, con il solo aiuto di Paolo Camosso. Questi, assunto come segretario a soli quattordici anni, divenne fidato collaboratore per la raccolta di fonti e sopralluoghi in archivi e sul terreno, co-autore o autore di alcune voci, nonché, certamente, delle *Appendici* (Barone, 1879).

Casalis, pur rivendicando l'«unità di disegno, di locuzione, di dottrina, di critica» che contraddistingue il *Dizionario* come frutto di sua originale concezione (Casalis, vol. VII, 1840, p. 302, nota), ricorse alla collaborazione di altri due autori per la trattazione di aree a lui meno prossime: è il caso della Liguria, per la quale richiese supporto al barnabita Giambattista Spotorno (1788-1844)¹⁴, e della Sardegna, la cui copertura fu totalmente affidata al padre scolopio Vittorio Angius (1797-1862), il cui aiuto Casalis si assicurò attraverso la mediazione di Giuseppe Manno e dell'erudito cagliaritano Ludovico Baille (Casalis, 1833-1856, vol. I, pp. 13-15)¹⁵. L'ampiezza e l'originalità del contributo di Angius – comprensivo di tutte le voci su località sarde¹⁶ e dei tre volumi dedicati all'isola – configurano di fatto una sorta di opera nell'opera, la cui peculiarità, insieme all'interesse per un'area pochissimo conosciuta, non sfuggì ai commentatori contemporanei.

Questa scelta a favore di una condivisione del lavoro con altri su basi geografiche più che per competenze, indirizza la nostra attenzione verso la

¹³ I fascicoli, di 192 pagine ciascuno, sono assai più numerosi e presentano una numerazione progressiva autonoma rispetto ai volumi di cui è costituito il *Dizionario* nella veste finale.

¹⁴ Il coinvolgimento di Spotorno, cultore di studi storici e letterari nato ad Albisola, è attestato da Casalis nella voce relativa al ducato di Genova, di cui gli ascrive in massima parte la paternità (1840, vol. VII, pp. 301-302 e 826-827). A Spotorno sono inoltre attribuite anche dodici voci relative a località liguri (Costa, Piastra, 1990, p. 332).

¹⁵ Nel testamento (v. nota 5) Casalis lascia ad Angius i diritti d'autore per le voci relative alla Sardegna. Queste sono state oggetto di una recente riedizione, con introduzione di Luciano Carta (2006), cui si rinvia per il profilo dell'autore.

¹⁶ Per quanto Angius rifiutò la paternità su alcune voci pubblicate senza il suo consenso (Casalis, 1833-1856, vol. XVIII quater, pp. 5-6, nota e p. 795, nota).

questione – cruciale sul piano del metodo – delle modalità di raccolta delle informazioni e della scala di osservazione. Fin dal XVII e XVIII secolo la costruzione del sapere geografico seguiva due modelli alternativi: quello del “savant de cabinet”, che nel chiuso del proprio studio collaziona testi e documenti, sistematizzandone i dati attraverso una rigorosa critica delle fonti, e quello dello sguardo ravvicinato e della pratica di terreno del viaggiatore, del naturalista e del militare, che definiscono il canone dell’empirismo osservazionale. Casalis opta chiaramente per il primo, differenziandosi da autori di coeve opere similari che rivendicano di aver «percorso le contrade» descritte (Repetti, 1833, p. XI) o il ricorso all’«oculare ispezione dello scrittore» (Plebano, 1832, p. 4). È, quella di Casalis, una scelta dettata non solo dalla sua formazione letteraria e legata alla tradizione storico-erudita settecentesca, ma in un certo senso obbligata dalla distanza tra le sue forze e l’ampiezza e articolazione della formazione politico-territoriale oggetto del *Dizionario*. Per ridurre tale distanza Casalis affiancò però al suo lavoro di vaglio critico e coordinamento scientifico un ricorso mediato all’osservazione in loco, demandandola ai principali collaboratori e alla fitta schiera di informatori locali, che costituiscono altrettante “antenne” sul territorio e negli archivi fuori dalla sua portata diretta. Tale composizione di sguardi differenti produce salti di scala e di dettaglio all’interno del *Dizionario*, che nel caso della Sardegna configurano un vero e proprio capovolgimento metodologico a favore dell’indagine sul terreno, che sappiamo ampiamente praticata da Vittorio Angius, accanto alla consultazione di archivi e fonti edite (Carta, 2006)¹⁷.

A monte e a valle dell’osservazione si pone inoltre il problema delle griglie di ordinamento adottate per la raccolta dei dati e la loro rielaborazione entro il testo delle voci. Com’è stato efficacemente argomentato per le statistiche risorgimentali (Patriarca, 2011, pp. 55-57), la descrizione è una pratica complessa, che si avvale di criteri e tassonomie la cui forma incide sul contenuto ed esprime diverse concezioni delle relazioni tra Stato, territorio e società. Nel caso del *Dizionario* di Casalis sono stati rilevati il carattere poco uniforme della descrizione e la difficoltà di discernervi la presenza di criteri ordinatori (Castelnovi, 2007). In realtà, il reperimento di una copia del questionario predisposto da Casalis e inviato ai sindaci nel 1832¹⁸ ci consente qualche più fondata riflessione sulla questione, nonché una comparazione con gli schemi emersi nella tradizione anteriore, con quelli discussi dal coevo dibattito statistico e, infine, con quelli adottati, entro la sua stessa opera, dai co-autori.

¹⁷ Lo attesta il taccuino di osservazioni di terreno, corredato da schizzi topografici e disegni, redatto da Angius e conservato in BCC, manoscritti e rari, Fondo Bosio, ms. SB355.

¹⁸ Un modulo vuoto, insieme a diverse circolari, è conservato in Archivio di Stato di Biella, Archivio storico della Città di Biella, serie III (sec. XIX), m. 11. Devo il suo reperimento ad Anna Bosazza, che ha ricostruito le vicende dei contatti tra Casalis e gli informatori biellesi (Bosazza, 2015).

Il modulo concepito da Casalis per i territori di terraferma è articolato in ventiquattro punti¹⁹, per ciascuno dei quali si forniscono in nota indicazioni per la compilazione: le voci sono abbastanza simili, ma non identiche e diversamente scandite, rispetto a quelle del progetto dei filopatridi (Romagnani, 1983, p. 474), rispetto al quale risalta, oltre all'ovvio aggiornamento delle circoscrizioni amministrative di riferimento, il minuto inventario dei regi uffici e dei servizi pubblici, riflesso della transizione dallo Stato di Antico regime allo Stato burocratico ottocentesco. In chiara continuità con la tradizione corografica sabauda è il forte rilievo assunto dai “cenni storici”, cui è dedicato un punto specifico e che ricorrono anche nelle note esplicative di molti altri punti dello schema. Sarebbe invece una forzatura – per un autore che, pur utilizzando le coeve statistiche ufficiali e private, appare estraneo al dibattito teorico della statistica risorgimentale – cercare di ascrivere il formulario di Casalis a uno dei diversi modelli discussi in quegli anni (Patriarca, 2011, cap. II-III). Rispetto a questi e, in particolare, a quello di derivazione francese – che nella capitale sabauda era certamente il più noto e continuava a ispirare, nonostante la transizione politica, la riorganizzata statistica del Regno (Levra, 1992) – si possono tuttavia rilevare alcune differenze significative. Risalta in particolare l'assenza nel questionario di Casalis di una voce dedicata al clima, che il determinismo ambientale sotteso alla statistica dei prefetti napoleonici poneva in genere ai primi posti (Patriarca, 2011, p. 57), così come di riferimenti ai costumi della popolazione, e, soprattutto, del ricorso alla quantificazione²⁰.

Di grandissimo interesse, per fare luce sulle procedure di costruzione del *Dizionario* e sulla loro natura plurale, è poi la comparazione tra il questionario di Casalis e quello inviato da Vittorio Angius ai sindaci e intendenti della Sardegna nel 1832 e quindi, data la mancanza di risposte, ai vescovi, ai parroci e a studiosi locali (Angius, 2006, vol. III, pp. 1787-1795). I trenta quesiti di Angius, poi rielaborati in versioni più sintetiche per gli invii successivi, rivelano innanzi tutto un'aderenza solo parziale al modulo impiegato per i territori di terraferma: tanto nel numero, quanto nella formulazione dei punti e nella loro sequenza emergono infatti significative differenze, a ribadire l'autonomia di Angius e l'originalità della sua prospettiva²¹. Tale discostamento si giustifica innanzitutto con l'esigenza di adattare lo schema al contesto sardo, la cui “fusione perfetta” entro la struttura amministrativa del Regno era ancora lontana e ove le stesse forme di

¹⁹ Inquadramento amministrativo della località (divisione, provincia, città o comune, frazioni) e dipendenza giudiziaria (mandamento, senato); fortezze; diocesi; Università degli studi; regi uffici; strade; mare o golfo; fiume, torrente o rivo; laghi; monte, colle o rialto; prodotti; cenni storici; chiese; palazzi e piazze; stabilimenti pubblici; tipografie; uffici di posta; vetture; fiere; mercati; pesi e misure; guarnigione militare; popolazione.

²⁰ Solo per cinque su ventiquattro punti si richiede agli informatori di fornire dati numerici sulle entità descritte.

²¹ Per quanto Casalis riferisca che Angius ha inviato «le stesse circolari, e lo stesso prospetto di domande» usate per la terraferma (Casalis, 1833-1856, vol. I, p. 14).

organizzazione economico-sociale risultavano distanti da quelle dei domini di terraferma²². Esso è però al contempo espressione di una concezione originale della geografia da parte di Angius, che lo connette, assai più di Casalis, a indirizzi del coevo dibattito statistico: l'interesse per il clima – cui è destinato un quesito specifico (XIII) – e quello per le tradizioni e i costumi popolari (XI-XII) e, soprattutto, la diffusa e minuta richiesta ai suoi corrispondenti di misurare e quantificare i fenomeni, sia naturali, sia demografici ed economici. Di grande rilievo è inoltre il punto «Proposte di miglioramenti necessari in ogni genere», con cui si chiude la versione più sintetica del questionario e che rivela l'adesione di Angius a una concezione del sapere geografico-statistico non come mero rendiconto di fatti localizzati, ma come strumento per individuare problemi e dare supporto all'intervento razionalizzante dello Stato, che trapassa dall'Illuminismo alle più mature espressioni della statistica risorgimentale (Gambi, 1973, p.7).

Alla luce di tale dualismo nelle modalità di raccolta e ordinamento delle informazioni, si spiega la non uniformità della descrizione, che per le singole voci appare scandita entro gli schemi differenti utilizzati dai due autori, nonché da un ricorso al linguaggio dei numeri, a integrazione di quello testuale, assai più frequente nelle parti relative alla Sardegna che in quelle di cui Casalis è l'artefice. Le disomogeneità tra le voci si spiegano anche con i ritardi e la difformità delle risposte ottenute dagli informatori locali e con il lungo protrarsi della pubblicazione. Negli oltre vent'anni che separano l'uscita del primo dall'ultimo volume si registrano infatti sia tentativi di aggiustamento in corso d'opera²³, sia più disorganici mutamenti nelle modalità di composizione del testo negli ultimi volumi²⁴, forse imputabili a una crescente fatica nel coordinamento da parte dell'autore.

Questo insieme di fattori converge nel rendere poco riconoscibile l'ossatura della descrizione entro il fluire del discorso, al di sotto dell'elementare griglia imposta dall'ordine alfabetico delle voci. Il carattere informe e debolmente strutturato del testo e delle pagine è accentuato dalla relativa scarsità degli apparati paratestuali²⁵. Tale caratteristica dell'organizzazione materiale dei volumi

²² Si segnalano il XXX quesito, relativo ai feudi, il XVI sulle tanche e i quesiti XXVI-XXVII sui nuraghi. Risalta anche l'invito a indicare le distanze in termini di ore di cammino (quesito XIV), riflesso dello stato della cartografia dell'isola in quegli anni.

²³ Con l'introduzione dal II volume di una più chiara suddivisione degli argomenti entro le voci, evidenziata da paragrafi. L'aggiunta di tali «rubriche» viene giustificata da Casalis come risposta a una critica avanzata da un recensore (Casalis, 1835, p. 68, nota).

²⁴ Ad esempio con la comparsa di tabelle quantitative anche nelle voci su località di terraferma e di ampi brani di testo citati da varie fonti e poco rielaborati (Casalis, 1833-1856, voll. XXIII, XXIV, XXVI).

²⁵ Limitati ai frontespizi, alle note introduttive del primo volume, agli indici delle località e alle correzioni al fondo dei volumi. Entro le singole voci risalta invece l'assenza

e delle pagine distingue i dizionari rispetto ad altri generi di descrizione, come le grammatiche geografiche di età moderna (Mayhew, 2007) o opere maturate nel medesimo milieu di Casalis, ma con una differente finalizzazione: didattico-scientifica, come quella di De Bartolomeis (1840-1847), o marcatamente orientata verso la quantificazione (Dho, 1843). Questi ultimi due volumi ricorrono infatti a un ampio dispiegamento di mezzi paratestuali per fondare la propria autorevolezza scientifica – che Casalis affida invece sempre alla discussione delle fonti e all’evocazione dei suoi informatori direttamente all’interno del testo – e per modellare i contenuti secondo esplicite gerarchie spaziali e politiche: avvertenze, dediche, articolata differenziazione dei caratteri, note a piè di pagina e a margine, indici ed elenchi bibliografici, inserimento, intercalate al testo, di tabelle di dati quantitativi e immagini cartografiche.

È proprio con riferimento a queste ultime che il ritorno al “Casalis” ha consentito di rivelarne un aspetto meno noto e ascrivibile proprio alla specificità del genere geografico entro cui si inserisce: il rapporto cioè tra testo e carte. È stato osservato come nel tardo Settecento la formula del dizionario consenta di rompere le gerarchie della tradizione corografica di Antico regime, proponendosi come «opera “democratica”, aperta a una pluralità di letture diverse a seconda delle esigenze e degli interessi» (Romagnani, 1983, p. 477). Tale apertura rischia però di sfarinare in un mero elenco di località e rendere quindi poco percepibile la nuova struttura dello spazio politico introdotta dallo Stato amministrativo con la creazione di circoscrizioni uniformi e gerarchizzate, che si offrono come cornice primaria della descrizione (Sturani, 2021, pp. 104-105). Il problema può trovare soluzione, come già intuito da Carena e ribadito da autori di dizionari geografici ottocenteschi come il Repetti, solo attraverso il sistematico affiancamento tra dizionario e carta geografica.

In proposito Casalis, pur non ascrivibile per formazione e inclinazione culturale al filone matematico-cartografico della geografia, si dimostra sensibile alla necessità di integrare descrizione testuale e carta, sia nella fase di documentazione, attingendo frequentemente e con competenza a fonti cartografiche, sia prevedendo nel programma iniziale il completamento dell’opera con sei carte geografiche, da distribuire agli associati a conclusione della pubblicazione. Dell’esito pratico di tale annuncio, sempre ribadito sul retro dei fascicoli, sono tuttavia rimaste pochissime tracce, tanto da far ritenere che non avesse avuto seguito, imputandolo a ulteriore limite dell’opera (Castelnovi, 2007). Tale mancanza è in effetti comune a molti degli esemplari del *Dizionario* pervenutici ed è probabilmente riconducibile alla frequente esclusione delle carte dalla rilegatura dei volumi, necessaria proprio per consentirne la lettura integrata, facilitandone così la perdita o una conservazione separata. Tuttavia, il reperimento di alcune copie delle carte associate ai volumi ha consentito di verificarne l’effettiva pubblicazione e la piena rispondenza a quanto previsto dal

di note a margine, l’uso di caratteri diversi limitato ai coronimi e ai titoli dei paragrafi e, soprattutto, il ricorso assai raro alle note a fondo pagina.

programma di associazione: sei carte²⁶ a media scala, datate tra 1854 e 1855 e dedicate alle principali unità costitutive del Regno (Ducato di Savoia, Contado di Nizza, Piemonte, Sardegna, Ducato di Genova), oltre a una carta d'insieme dei territori di terraferma, tutte corredate da una legenda che consente di riconoscervi la gerarchia dei capoluoghi e dei confini amministrativi interni, le diverse categorie di strade, i canali e le stazioni di posta, quali indispensabili strumenti per ricomporre, allo sguardo del lettore, quell'unità del Regno che il testo del *Dizionario* dissezionava nelle sue più minute località (figg. 1-6).

Reti corte, reti lunghe, reti interrotte: la costruzione e circolazione del sapere geografico attraverso e attorno al Dizionario

In assenza dell'epistolario di Casalis, anche la ricostruzione delle reti di creazione e circolazione del sapere entro cui la sua opera è immaginata ha dovuto procedere attraverso la paziente ricucitura di testimonianze frammentarie e, ancora una volta, mediante lo sfruttamento intensivo del testo del *Dizionario*. È stato così possibile individuare reti attive a scale spaziali differenti e fondate su legami di segno e intensità variabili.

Partendo dal livello di prossimità, risalta innanzitutto la fitta rete dei rapporti attivati entro lo stesso milieu torinese da Casalis nella ricerca di sostegno e riconoscimento per la sua opera. Questi connettono l'autore a intellettuali operanti entro le maggiori istituzioni culturali della capitale e da lui ricordati come «valorosi nostri letterati» per l'incoraggiamento ricevutone²⁷. Allo stesso tempo però entro tale milieu agirono anche sedimentate ostilità, che risultarono frenanti per il riconoscimento dell'opera²⁸.

Cruciale per la realizzazione del *Dizionario* fu invece, come si è visto, il supporto fornito da Giuseppe Manno, che univa al ruolo di vertice entro l'amministrazione sabauda la consolidata fama di studioso, in particolare per i suoi contributi sulla storia e le istituzioni sarde. Nel sistema locale torinese,

²⁶ Riprese da materiali cartografici coevi a opera dell'incisore Gaetano Bonatti, a eccezione forse di quella della Sardegna, che non reca attribuzioni. Copie delle carte sono conservate nella Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, ma prive dell'indicazione di legami con il *Dizionario*.

²⁷ Nel primo volume del *Dizionario* (p. 12) Casalis fa riferimento a Ludovico Sauli d'Igliano, Costanzo Gazzera, Luigi Cibrario, Pietro Datta e Ludovico Costa, mentre oltre (vol. VII, p. 302, nota) ricorda il più fattivo supporto fornitogli dal teologo Giovanni Eusebio Melano, docente presso l'Università di Torino.

²⁸ Dopo l'uscita dei primi fascicoli il *Dizionario* fu oggetto di aspre critiche anonime che sottolineavano, richiamandosi al progetto della Filopatria, l'impossibilità di condurre a successo un'impresa di grande complessità da parte di un solo studioso. La vicenda è stata ricostruita da Romagnani (1983, pp. 500-502), identificando in Prospero Balbo la fonte delle critiche nonché la figura che precluse a Casalis l'ingresso nelle principali istituzioni culturali torinesi.

Manno svolge una funzione di pivot, mediatore tra reti di prossimità e reti più ampie, di cui, almeno in parte, “fruisce” anche Casalis: traendone l’appoggio ufficiale, la connessione con l’apparato burocratico centrale e periferico e i contatti con Baille e Angius per le voci sulla Sardegna, terra natale dello stesso Manno. Sempre a Manno – oltre ad altri esponenti dell’amministrazione centrale – Casalis si rivolse per ottenere quelle onorificenze – in particolare l’ordine civile di Savoia, istituito nel 1831 per premiare i sudditi che si fossero distinti con opere dell’ingegno – da cui attendeva riconoscimento per il suo lavoro e, non ultimo, una pensione. Dalle diverse suppliche al re e da minute di lettere a membri del Consiglio dell’Ordine, traspaiono in filigrana le relazioni di potere interne al milieu torinese e il posizionamento dei diversi attori contro o a favore di Casalis²⁹.

Si snodano invece al di fuori dalla capitale le reti di cui Casalis si avvale per la raccolta delle informazioni, con una portata e struttura spaziale su cui incisero le modalità di elaborazione del *Dizionario* ricostruite nel paragrafo precedente. Teoricamente estese in modo uniforme e capillare a tutti i comuni del Regno, esse furono sicuramente mediate, come si è visto, da nodi secondari nei casi del territorio ligure e, soprattutto, della Sardegna, grazie al coinvolgimento dei due co-autori. La presenza di ritardi o l’assenza di risposte da parte degli amministratori locali, lamentate sia da Casalis sia da Angius, aprirono inoltre lacune nella copertura informativa, spingendo Angius a ricorrere alla rete dei parroci e Casalis a ricercare “notizie” al di fuori dei canali burocratici, grazie all’aiuto di studiosi locali di cui attesta sempre la collaborazione, esprimendo loro gratitudine e talora inserendoli nell’elenco di uomini illustri che chiude le voci. Proprio la diffusa presenza di tali citazioni lungo i volumi ha consentito di tracciare un inventario degli informatori locali e di cartografarne la distribuzione spaziale. Ne risulta una rete segnata da aree di infittimento – in particolare per le provincie piemontesi, allora estese fino a Voghera – ma anche da ampie rarefazioni per territori più periferici, quali la Savoia, il Nizzardo e la valle d’Aosta, per i quali si registrano pochissime o nessuna citazione, lasciando presupporre la prevalenza di altre fonti di documentazione.

Risulta infine contrastato il quadro delle reti lunghe, potenzialmente capaci di proiettare il *Dizionario* e il suo autore al livello alto della circolazione del sapere geografico e del suo inserimento entro un confronto scientifico che andava organizzandosi a scala italiana ed europea. Su tali reti ci fornisce indizi la ricezione dell’opera di Casalis, attraverso le segnalazioni di cui fu oggetto sulla stampa periodica ed entro i congressi degli scienziati italiani. Al di là delle recensioni sulla stampa torinese, che riflettono la varietà degli umori verso Casalis nei circuiti

²⁹ L’iter di concessione dell’onorificenza, richiesta nel 1838 e conferita nel 1850, è documentato in Biblioteca Grosso, Raccolta Combetti, 1.13, Casalis Goffredo, fasc. 2-5, 7-8, 10-12 e in Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell’Interno, Direzione Generale Affari generali e personale, Reale Ordine civile di Savoia, busta 2, fasc. 70; busta 10, fasc. 6 e busta 60.

culturali della capitale³⁰, il *Dizionario* venne segnalato anche da importanti riviste letterarie pubblicate oltre i confini del Regno, con apprezzamenti per l'utilità dell'opera e il rigore dell'autore, seppur affiancati da dubbi per la prolissità di alcune voci³¹. Grande interesse rivestono in particolare le segnalazioni da parte di esperti, quali quelle rinvenibili entro i resoconti sui progressi della geografia tracciati da Jakob Gråberg di Hemsö, attivissimo teorico e divulgatore degli studi di geografia-statistica in Italia, prima su riviste³² e, dal 1839, in occasione dei congressi degli scienziati italiani³³.

A conferma del riconoscimento del valore dell'opera di Casalis da parte del Gråberg e dell'esistenza di una relazione diretta tra i due autori rimane inoltre il riferimento a un contatto epistolare nel maggio 1847, citato da Paolo Camosso (1857, p. 36). Di analoga rilevanza, seppur limitata a due brevi segnalazioni, è anche la menzione riservata al *Dizionario* nelle rassegne comparse sul «Journal of the Royal Geographical Society of London» nel 1838 e nel 1839.

Al 1844 risale infine la citazione del “pregevolissimo” *Dizionario* di Casalis tra i lavori geografico-statistici sul Regno sardo da parte di Annibale Ranuzzi, uscita sul primo numero del suo «Annuario geografico italiano». Aristocratico bolognese impegnato sul fronte risorgimentale moderato, ma soprattutto precursore dell'associazionismo geografico in Italia e figura chiave entro relazioni scientifiche di scala internazionale (Ferretti, 2014), Ranuzzi rappresenta in un certo senso l'occasione mancata da Casalis per accedere a tali reti da protagonista. Sono infatti documentati ripetuti contatti epistolari tra Ranuzzi e Giuseppe Manno, cui il primo si rivolse per ottenere un saggio di argomento storico-geografico sulla Sardegna per l'«Annuario» e, insieme, la sua mediazione per procurarsi la collaborazione di altri studiosi torinesi. Significativamente però, tra i contatti ricercati da Ranuzzi figurano molti nomi noti del mondo scientifico-culturale della capitale sabauda, ma non quello di Casalis³⁴.

³⁰ Elogiative quelle uscite sui due principali organi di stampa torinesi, «Gazzetta piemontese» (1834, n. 74 e 79) e «Messaggiere torinese» (12/6/1835), mentre «L'Annotatore piemontese» (1834, 1835, 1836, 1837) ospitò gli attacchi anonimi di cui alla nota 28.

³¹ Giudizio espresso sulla «Biblioteca italiana, ossia giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da una società di letterati» di Milano (anno XIX, 1834, vol. 74, pp. 105-108).

³² La prima recensione esce su «Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti» di Napoli nel 1834 (n. 16-17, pp. 66-67), segue poi quella sul «Nuovo giornale de' letterati» (1837, fasc. 95, pp. 89-108, fasc. 96, pp. 165-181). Gråberg vi discute ampiamente e apprezza l'opera di Casalis e, in particolare, le voci di Angius.

³³ Con interventi nei congressi di Torino (1840), Lucca (1843), Napoli (1845) e Genova (1846).

³⁴ Nelle quattro lettere inviate da Ranuzzi a Manno tra aprile e maggio 1844 (Biblioteca Grosso, Raccolta Manno, 6.1.17, Ranuzzi Annibale) sono ricordati Sismonda, Carbonazzi, Petitti, Moris, Menabrea, Plana, Della Marmora, Giulio, Cibrario, Gazzera, Despines, Bertone di Sambuy, Piola.

Ulteriore conferma della posizione relativamente isolata di Casalis entro il dibattito teorico e le reti scientifiche che in quegli anni andavano connettendosi attraverso la Penisola è la sua assenza nei congressi degli scienziati italiani, cui invece parteciparono altri esponenti della geografia-statistica italiana, come Balbi, Repetti e Zuccagni Orlandini. In particolare spicca la sua assenza al convegno di Torino nel 1840, cui intervenne invece, presentando la sua opera corografico-statistica, il torinese Luigi De Bartolomeis (*Atti della seconda riunione*, 1841, p. 87). Al convegno di Milano del 1844 partecipò invece Vittorio Angius, con una memoria sulla Sardegna, ma ancora una volta dagli atti non emerge alcun riferimento a Casalis (*Atti della sesta riunione*, 1845, p. 591).

Conformemente al profilo un po' defilato e spesso osteggiato entro il milieu torinese tracciato dai biografi, Casalis appare quindi debolmente inserito entro le reti lunghe, attraverso le quali si andava costruendo l'immagine geografica dell'Italia e dibattendo il posizionamento scientifico della geografia e della statistica. Egli ha invece un ruolo centrale e propulsivo entro le fitte reti intermedie animate dagli studiosi di provincia per tracciare la storia e la corografia di una patria ancora saldamente circoscritta entro i confini del Regno di Sardegna.



Figura 1. Gaetano Bonatti, *Carta degli Stati di S.M. Sarda in Terraferma*, 1854 (per gentile concessione della Biblioteca nazionale Braidense, CONS. H. 0181/1)

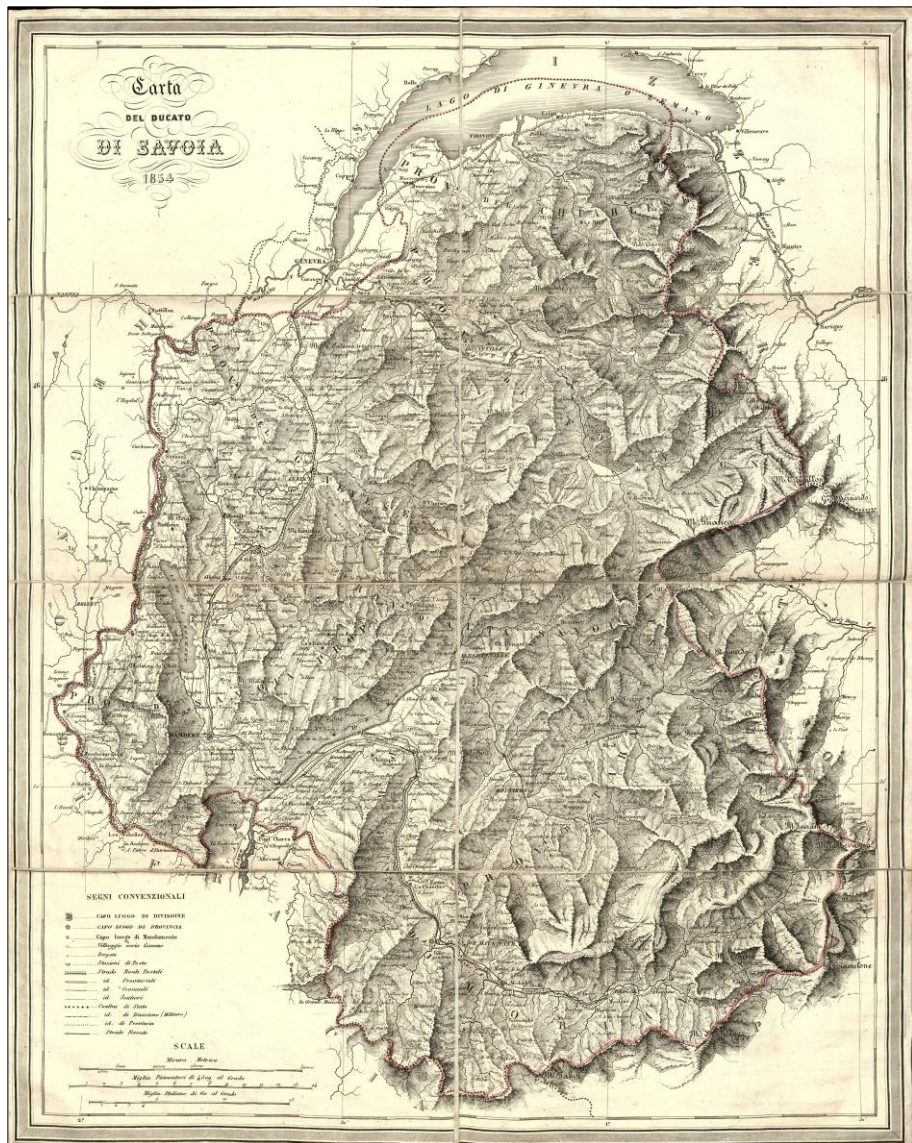


Figura 2. Gaetano Bonatti, *Carta del Ducato di Savoia*, 1854 (per gentile concessione della Biblioteca nazionale Braidense, CONS. H. 0181/3)



Figura 3. Gaetano Bonatti, *Carta del Piemonte e delle provincie ad esso unite*, 1855 (per gentile concessione della Biblioteca nazionale Braidense, CONS. H. 0181/2)

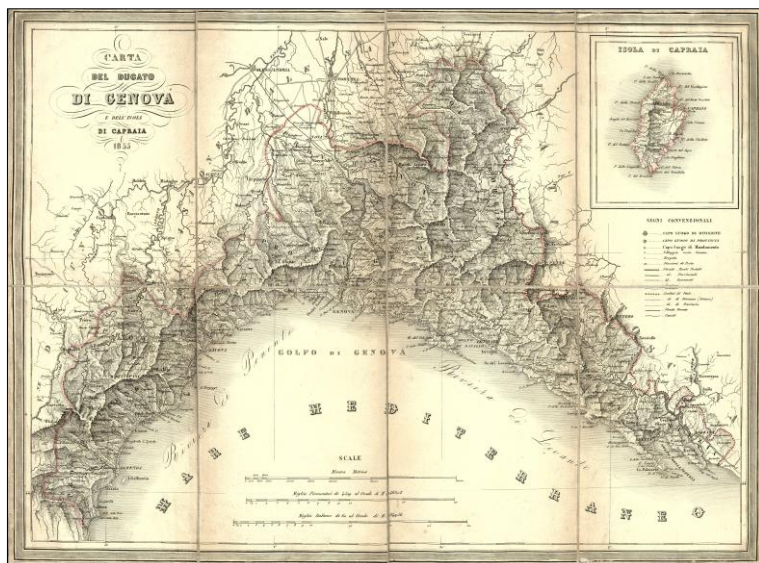


Figura 4. Gaetano Bonatti, *Carta del Ducato di Genova e dell'isola di Capraia*, 1854 (per gentile concessione della Biblioteca nazionale Braidense, CONS. H. 0181/4)³⁵



Figura 5. Gaetano Bonatti, *Carta del Contado di Nizza*, 1855 (Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, Raccolta cartografica, G G 66)

³⁵ Le immagini delle figure 1-4 si pubblicano su concessione del Ministero della Cultura – Pinacoteca di Brera – Biblioteca Braidense, Milano.



Figura 6. *Carta dell'isola di Sardegna*, 1854 (Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, Raccolta cartografica, G G 63)

BIBLIOGRAFIA

- Vittorio Angius, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, Nuoro, Ilisso, 2006.
- Atti della seconda riunione degli scienziati italiani tenuta in Torino nel settembre del 1840*, Torino, Tipografia Cassone e Marzorati, 1841.
- Atti della sesta riunione degli scienziati italiani tenuta in Milano nel settembre del MDCCCXLIV*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1845.
- [Francesco Barone], *Cenni sulla vita del Sacerdote D. Paolo Camosso*, Torino, Tipografia G. Speirani e figli, 1879.
- Renato Bordone, *Spunti archeologici nelle descrizioni erudite fra Sette e Ottocento*, in Vito Fumagalli, Gabriella Rossetti (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 139-154.
- Anna Bosazza, *Dizionario con sviste*, in «Rivista Biellese», 19 (2015), pp. 5-15.
- Enzo Bottasso, *Tendenze e iniziative nuove nell'editoria piemontese del tempo di Carlo Felice*, in Gianrenzo P. Clivio, Riccardo Massano (a cura di), *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo settantacinquesimo compleanno*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1975, vol. I, pp. 257-275.
- Paolo Camosso, *Vita di Goffredo Casalis*, Torino, Stamperia Reale, 1857.
- Luciano Carta, *Il contributo di Vittorio Angius al Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna di Goffredo Casalis*, in Vittorio Angius, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, Nuoro, Ilisso, 2006, vol. I, pp. 7-47.
- Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, G. Maspero libraio-Cassone, Marzorati, Vercellotti tipografi, 1833-1856.
- Goffredo Casalis, *Esame di due articoli dell'Annotatore piemontese sulla Corografia dei Regii Stati*, Torino, Tipografia Cassone, Marzorati, Vercellotti, 1835.
- Michele Castelnuovi, *La Liguria tra le "divisioni" del Regno di Sardegna nel Dizionario geografico storico di Goffredo Casalis (1833-1856)*, in «Geostorie», XV (2007), pp. 123-152.
- Emilio Costa, William Piastra, *Bibliografia*, in Leo Morabito (a cura di), «Atti del Convegno Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento (Genova-Albisola Superiore, 16-18 febbraio 1989)», Genova, A. Compagna, 1990, pp. 325-340.
- Luigi De Bartolomeis, *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Torino, Stamperia Reale (poi Tipografia Chirio e Mina), 1840-1847.
- Onorato Derossi, *Notizie corografiche ed istoriche degli stati di S.S.R.M. il Re di Sardegna*, Torino, Derossi, 1786-1794.
- Valentina De Santi, Paola Pressenda, *Archivi topografici a servizio dello Stato: raccolta e circolazione delle conoscenze territoriali in epoca napoleonica*, in questo stesso fascicolo.
- Matteo Dho, *Corografia statistica e storica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Zecchi e Bona, 1843.
- Federico Ferretti, *Inventing Italy. Geography, Risorgimento and national imagination: the international circulation of geographical knowledge in the Nineteenth century*, in «The Geographical Journal», CLXXX (2014), pp. 402-413.
- Giovanni Filippo Galvagno, Agostino Biagini, *Ragionamento a difesa del Dott.e in Belle Lettere e Prof.e Goffredo Casalis nella sua causa contro li Sg.i Libraio Maspero e Tipografo Marzorati vertente nanti il Magistrato del Consolato di Torino*, Torino, Tipografia Mussano e Bona, 1839.

- Lucio Gambi, *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in Lucio Gambi, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 3-37.
- Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012.
- Umberto Levra, *La «statistica morale» del Regno di Sardegna tra Restaurazione e gli anni Trenta: da Napoleone a Carlo Alberto*, in «Atti del convegno L'età della Restaurazione in Piemonte e i moti del 1821 (Bra, 12-15 novembre 1991)», a cura di Alberto Mango, Savigliano, Edizioni L'Artistica Savigliano, 1992, pp. 137-186.
- David N. Livingstone, *The Spaces of knowledge: Contributions Towards a Historical Geography of Science*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 13 (1995), pp. 5-34.
- Robert J. Mayhew, *Materialist hermeneutics, textuality and the history of geography: print spaces in British geography, c. 1500-1900*, in «Journal of Historical Geography», 33 (2007), pp. 466-488.
- Silvano Montaldo, *La statistica nel Regno di Sardegna (1814-1860)*, in «Rivista storica italiana», CXXV (2013), pp. 353-397.
- Luigi Mussi, *Goffredo Casalis nel bicentenario della nascita*, in «Studi piemontesi», X (1981), pp. 424-431.
- Silvana Patriarca, *Costruire la nazione: la statistica e il Risorgimento*, Roma, ISTAT, 2011.
- Teresio Plebano, *Statistica del mandamento di Baldichieri, provincia d'Asti*, Torino, Tipografia Pomba, 1832.
- Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, presso l'autore, 1833-1846.
- Isabella Ricci Massabò, s.v. *Casalis Goffredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1978, vol. XXI, pp. 132-134.
- Gian Paolo Romagnani, *Un secolo di progetti e tentativi: il "Dizionario storico-geografico degli Stati Sardi" da Carena a Casalis*, in «Rivista Storica Italiana», XCV (1983), pp. 451-502.
- Gian Paolo Romagnani, *Goffredo Casalis e le origini del "Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna"*, in Antonio Loi, Massimo Quaini (a cura di), *Il geografo alla ricerca dell'ombra perduta*, Alessandria, Dell'Orso, 1999, pp. 47-59.
- Maria Luisa Sturani, *Dividere, governare e rappresentare il territorio in uno stato di antico regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte sabauda (XVI-XVIII sec.)*, Alessandria, Dell'Orso, 2021.
- Françoise Waquet, *L'ordre matériel du savoir. Comment les savants travaillent, XVIe-XXIe siècles*, Paris, CNRS Éditions, 2015.

ATTORNO AL DIZIONARIO DI GOFFREDO CASALIS: RETI E PRATICHE DI COSTRUZIONE DEL SAPERE GEOGRAFICO NELLA PRIMA METÀ DEL XIX SECOLO – Il periodo tra fine Settecento e Ottocento è stato da tempo individuato come fase cruciale di ridefinizione del rapporto con le istituzioni, del ruolo sociale e dello stesso profilo scientifico della geografia a scala europea ed esso è stato posto al centro di un crescente interesse anche nel quadro della recente svolta negli studi di storia della geografia italiana, entro l'innovativa prospettiva tesa alla ricostruzione della pluralità di luoghi, pratiche e reti di scambio coinvolti nella costruzione del sapere. Da tale approccio si propone una rilettura della tradizione geografica relativa al Regno di Sardegna tra fine Settecento e periodo risorgimentale, segnata dalla transizione dalla corografia di ascendenza rinascimentale al dizionario geografico ispirato al canone dell'*Encyclopédie* e culminante nella monumentale opera di Goffredo Casalis (1833-1856).

Parole chiave: Goffredo Casalis; Dizionari geografici; Regno di Sardegna

AROUND GOFFREDO CASALIS' *DICTIONARY*: NETWORKS AND PRACTICES OF GEOGRAPHICAL KNOWLEDGE CONSTRUCTION IN THE FIRST HALF OF THE XIX CENTURY – The period between the end of the eighteenth century and the nineteenth has long been identified as a crucial phase in the redefinition of the relationship with institutions, the social role and the scientific profile of geography on a European scale. It has also been the focus of growing interest in the context of the recent turn in the study of the history of Italian geography, within the new perspective aimed at reconstructing the plurality of places, practices and exchange networks involved in the construction of knowledge. Within this approach we propose a re-reading of the geographical tradition relating to the Kingdom of Sardinia between the end of the 18th century and the Risorgimento period, marked by the transition from the chorography of Renaissance origin to the geographical dictionary inspired by the canon of the *Encyclopédie* and culminating in the monumental work of Goffredo Casalis (1833-1856).

Keywords: Goffredo Casalis; Geographical Dictionaries; Kingdom of Sardinia